

Dossier di documenti

“Verso l’Europa”

- Idos, Dossier statistico immigrazione 2018, Roma 2018.

Peri Chiara, *Gli arrivi via mare e l'accesso all'asilo.*

Gli arrivi degli eritrei, che nel 2016 erano la seconda nazionalità più rappresentata, si sono [...] ridotti di oltre due terzi e altri sensibili diminuzioni si registrano negli arrivi dal Gambia (-51%) e dalla Somalia (-sei1%). Gli arrivi sono sensibilmente diminuiti grazie agli accordi bilaterali stipulati tra autorità libiche e autorità italiane ed europee. Un numero sempre più alto di persone vengono intercettate in mare dalla Guardia costiera libica. [...] Cresce anche il tasso di mortalità perché sono state ridotte le capacità della ricerca e soccorso nel mediterraneo. Oggi 1 persona ogni 31 che attraversa il Mediterraneo muore rispetto a 1 su 49 del 2017.

Nel luglio 2017 il governo italiano ha introdotto il codice di condotta che le Ong devono sottoscrivere per continuare con le loro operazioni in mare. Esso prevede l'impegno a non entrare nelle acque territoriali libiche, salvo situazioni di grave e immediato pericolo, e a non ostacolare le attività di ricerca e soccorso della Guardia costiera libica.

Da febbraio 2018 l'agenzia Frontex ha l'Italia nella gestione dei profughi provenienti da Tunisia, Egitto, Libia, Algeria, Turchia, Albania. I migranti devono essere portati nel porto più vicino e non più in Italia e l'area di pattugliamento è fissata a 24 miglia, più piccola di quella precedente.

[...] I migranti che riescono ad arrivare sulla terraferma spesso sono lasciati a se stessi e non vengono pienamente informati rispetto ai loro diritti e alle modalità di presentazione della domanda di asilo. Le informazioni che ottengono sono spesso frammentate e confuse, ottenute per lo più da trafficanti e altri migranti. Questo è il motivo per cui molti non presentano domanda di asilo e finiscono per cadere nell'illegalità.

p.124:

ITALIA. Migranti arrivati via mare per nazionalità, valori assoluti (2017 e 2018)

Nazionalità	2017	Nazionalità	2018*
Nigeria	18.153	Tunisia	3.718
Guinea	9.693	Eritrea	2.897
Costa d'Avorio	9.504	Sudan	1.595
Bangladesh	8.995	Nigeria	1.248
Mali	7.114	Pakistan	1.237
Eritrea	6.953	Iraq	1.150
Sudan	6.172	Costa d'Avorio	1.047
Tunisia	6.092	Mali	875
Senegal	5.994	Algeria	840
Marocco	5.928	Guinea	809
Altre nazionalità	34.712	Altre nazionalità	4.345
Totale	119.369	Totale	19.761

* Dato aggiornato al 19 agosto 2018.

Fonte: Centro Studi e Ricerche Idos. Dati del Ministero dell'Interno

Maria Paola Nanni, *Il sistema di accoglienza per richiedenti asilo e rifugiati. Uno sguardo d'insieme*

Tre fasi di accoglienza: Primo soccorso e accoglienza (centri e hotspot a Lampedusa, Pozzallo, Trapani, Taranto, Messina, con il compito della primissima accoglienza e delle attività di pre-identificazione, fotosegnalamento e rilevazione delle impronte digitali); Prima accoglienza (operano i centri di prima accoglienza per richiedenti asilo - Cara o hub - in cui i migranti già fotosegnalati vengono ospitati per le procedure di identificazione, definizione dello status giuridico, verbalizzazione e avvio della procedura di esame della domanda di asilo); Seconda accoglienza (centri Sprar, Sistema di protezione per i richiedenti asilo e rifugiati). Qualora le strutture non siano sufficienti le prefetture possono disporre l'accoglienza nelle strutture temporanee - Cas; di fatto spesso quella dei Cas non è un'esperienza temporanea ma l'unica del migrante.

Romano Magrini, *I lavoratori stranieri nel settore agricolo*

p.280: “Il 48% degli stranieri occupati in agricoltura lavora in 15 province, le stesse che ne registrano i valori assoluti più elevati: Foggia (5,8%), Bolzano (5,4%), Verona (5%), Latina (4,1%), Cuneo (3,8%), Ragusa (3,7%), Salerno (2,6%), Ravenna (2,6%), Cosenza (2,4%), Trento (2,3%), Ferrara (2,2%), Forlì-Cesena (2,2%), Bari (2,1%), Matera (1,9%), Reggio Calabria (1,9%).”

p.284:

ITALIA. Lavoratori agricoli stranieri e giornate di lavoro: primi 13 paesi di nascita (2016-2017)

Paese	LAVORATORI				GIORNATE DI LAVORO			
	2016	2017	Variaz. (v.a.)	Variaz. (%)	2016	2017	Variaz. (v.a.)	Variaz. (%)
Romania	119.838	110.154	-9.684	-8,1	8.639.934	8.620.845	-19.089	-0,2
India	31.600	32.370	770	2,4	4.215.086	4.391.971	176.885	4,2
Marocco	31.042	32.826	1.784	5,7	3.023.917	3.292.896	268.979	8,9
Albania	29.572	30.799	1.227	4,1	3.392.908	3.586.216	193.308	5,7
Polonia	16.551	13.532	-3.019	-18,2	1.014.586	925.444	-89.142	-8,8
Bulgaria	12.726	12.439	-287	-2,3	626.373	647.310	20.937	3,3
Tunisia	12.671	12.881	210	1,7	1.233.131	1.293.775	60.644	4,9
Macedonia	10.612	10.567	-45	-0,4	1.074.432	1.126.687	52.255	4,9
Senegal	9.526	11.319	1.793	18,8	639.809	743.394	103.585	16,2
Slovacchia	8.308	6.337	-1.971	-23,7	299.366	248.564	-50.802	-17,0
Pakistan	6.806	8.551	1.745	25,6	385.696	491.024	105.328	27,3
Moldavia	5.758	5.923	165	2,9	590.177	624.936	34.759	5,9
Ucraina	4.879	5.082	203	4,2	511.174	542.674	31.500	6,2
Primi 13 paesi	299.889	292.780	-7.109	-2,4	25.646.589	26.535.736	889.147	3,5
Totale	345.015	346.892	1.877	0,5	29.437.059	30.613.122	1.176.063	4,0

SOURCE: Elaborazioni Coldiretti su dati Inps

Francesco Paletti e Federico Russo, *Il contrasto dell'immigrazione irregolare*

Febbraio 2017: firma del memorandum d'intesa tra il governo italiano e quello libico di Al-Serraj con cui l'Italia garantisce finanziamenti, addestramento e mezzi alla guardia costiera libica, affidando a questa il compito di bloccare le partenze (un memorandum benedetto dal vertice europeo di Malta) Dl.13 del 2017 (Minniti-Orlando) per contrastare l'immigrazione irregolare: potenziamento del sistema di condivisione con gli altri paesi dell'area Schengen delle ragioni per cui si rifiuta l'ingresso nel paese a un cittadino straniero; rito abbreviato per i ricorsi contro provvedimenti di espulsione per motivi di ordine pubblico, sicurezza e terrorismo; nuove

disposizioni in materia di identificazione degli stranieri soccorsi i mare o intercettati alle frontiere che dovranno essere condotti in appositi centri per l'identificazione e per ricevere informazioni sulle procedure di protezione internazionale; potenziamento della rete dei centri di permanenza per i rimpatri (Cpr), nuovo nome assegnato ai centri per l'identificazione e l'espulsione (Cie).

A maggio l'Italia ha concluso anche con Niger e Ciad accordi per bloccare i flussi migratori: in cambio l'Italia avrebbe sostenuto la formazione e il rafforzamento delle guardie di frontiera, aiutato la costruzione di centri di accoglienza per migranti irregolari, promosso lo sviluppo di una economia legale. Anche in questo caso l'iniziativa italiana è stata ben accolta.

p.162:

ITALIA. Serie storica di respingimenti, espulsioni e rimpatri, valori assoluti (2006-2017)

Provvedimento	2006	2010	2014	2015	2017
Respinti frontiera	20.547	4.201	7.573	8.736	11.835
Espulsi/rimpatriati	24.902	16.086	8.153	7.243	6.514
Totale allontanati	45.449	20.287	15.726	15.979	18.349
Non ottemperanti	78.934	30.430	15.180	18.125	22.809
Totale coinvolti	124.383	50.717	30.906	34.104	41.158
% allontanati su coinvolti	36,5	40,0	50,9	46,9	44,6

FONTE: Centro Studi e Ricerche IDOS. Elaborazioni su dati Ministero dell'Interno

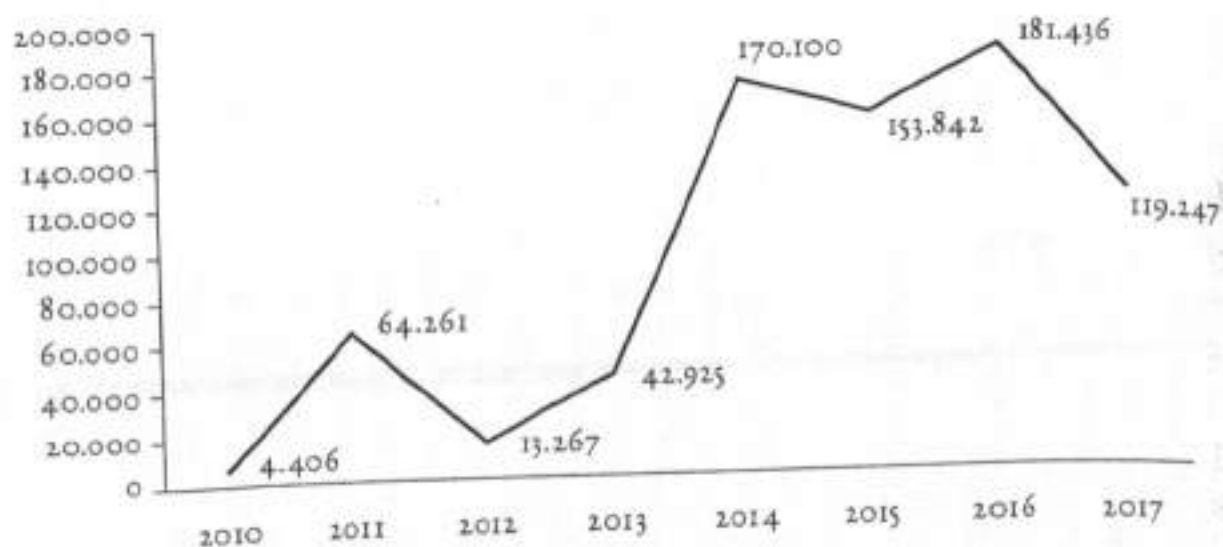
- **Michele Colucci, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Carocci, Roma 2018**

p.90: La Convenzione di Dublino prevede che i richiedenti asilo presentino la loro domanda di asilo nel primo paese dell'Unione in cui giungono. La convenzione entrerà in vigore nel 1997.

p.153: Legge n.94 del 2009 denominata Disposizioni in materia di pubblica sicurezza. La legge modifica innanzitutto la permanenza irregolare da infrazione amministrativa a reato perseguibile d'ufficio, prevedendo una contravvenzione penale o una pena pecuniaria. Estende il periodo massimo di trattenimento nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie) da 60 a 180 giorni anche per i richiedenti asilo, e allarga a due anni il periodo minimo per ottenere la cittadinanza italiana tramite matrimonio. Viene riorganizzato il ricongiungimento familiare, introducendo oltre all'idoneità alloggiativa anche il requisito dell'idoneità igienico-sanitaria e limitando la non espellibilità di un immigrato irregolare dal territorio nazionale alla convivenza con un parente italiano di secondo grado. La legge n.94 istituzionalizza il percorso di integrazione, introducendo la firma di un accordo di convivenza e la conoscenza della lingua italiana per chi richiede la carta di soggiorno. Successivamente, nel 2011, tale percorso è stato reso attuativo all'interno dell'accordo di integrazione' obbligatorio per tutti coloro che richiedono un permesso di soggiorno di almeno un anno.

p.170:

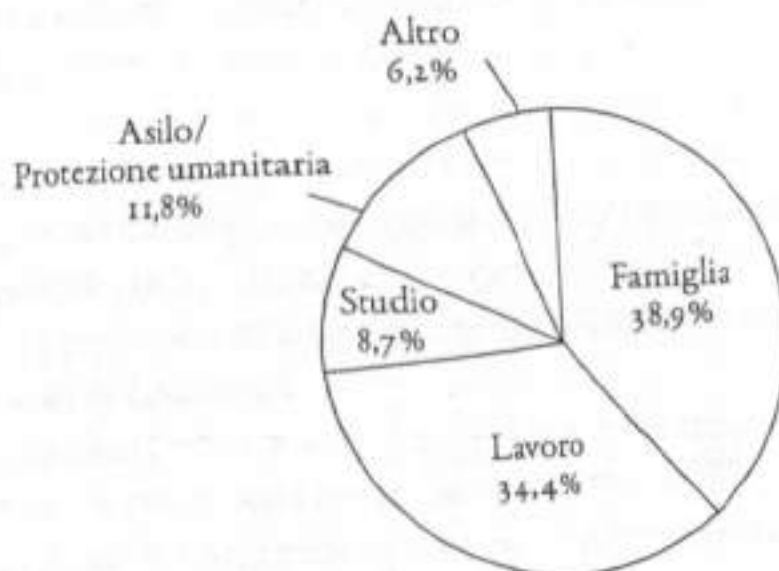
FIGURA 1
Cittadini stranieri sbarcati sulle coste italiane, 2010-17



Fonte: ANCI et al. (2017).

p.176:

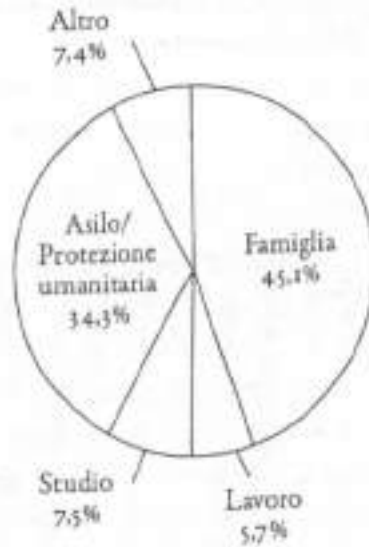
FIGURA 2
Motivazioni del rilascio dei permessi di soggiorno in Italia, 2011



Fonte: ISTAT (2012b).

p.177:

FIGURA 3
Motivazioni del rilascio dei permessi di soggiorno in Italia, 2016



Fonte: ISTAT (2017b).

- Leogrande Alessandro, *La Frontiera*, Feltrinelli 2015

pp.30-33: [Hamid]: "Siamo partiti di notte, intorno alle due. Abbiamo navigato sotto le stelle e tutto il giorno successivo fino alle sei di pomeriggio, quando si è rotta l'elica del motore." A bordo c'è un ragazzo, un meccanico, che prova ad armeggiare con il motore, ma non ci capisce molto. L'unica cosa che riesce a dire è che non si sarebbero salvati se non avessero trovato qualcuno sulla loro rotta. "Ma poi lui, proprio lui, il meccanico, ha chiamato qualcuno a Lampedusa, e ha detto che c'erano donne e bambini a bordo. Il numero di telefono ce l'aveva dato un libico, dicendoci di usarlo solo se c'erano problemi." Immagino che il numero sia legato alla Capitaneria di porto. Dall'altro capo del telefono li tranquillizzano. Dicono di averli avvistati e di attendere, che presto sarebbero arrivati. "Abbiamo aspettato cinque ore, poi è arrivato un elicottero, ha fatto delle fotografie volteggiando intorno e se ne è andato. Dopo un paio d'ore sono arrivate due navi militari italiane. Si sono accostate, hanno calato un ponte e tre persone sono salite sulla nave, una è andata a prua, una a poppa, una è scesa nella stiva. Ci hanno fatto trasbordare sulle navi militari, prima i bambini, poi le donne e infine gli uomini. Quando ho visto i soldati italiani, e ho riconosciuto la loro divisa, diversa da quella dei libici, ho capito di essere salvo. Hamid rimane solo un giorno a Lampedusa, giusto il tempo per farsi prendere le impronte digitali. L'indomani una nave militare porta lui e gli altri sul continente. Qui le loro strade si dividono: secondo il piano Emergenza Nord Africa, elaborato in fretta e furia con l'esplosione delle primavere arabe, vengono smistati tra le diverse regioni italiane. Dopo essere sbarcato a Taranto, attraversa l'Italia in corriera. Prima va a Campobasso, poi a Latina, poi ad Aprilia, dove finalmente trova alloggio in un piccolo centro di accoglienza per quindici persone. "Ci sono rimasto un anno e mezzo, fino a che non ho ricevuto il documento di rifugiato, l'asilo politico; allora mi hanno detto che, dato che avevo un documento, dovevo lasciare il centro. Mi avrebbero dato cinquecento euro se firmavo un foglio, altrimenti se non lasciavo il centro chiamavano la polizia e mi avrebbero buttato fuori con la forza, ma senza soldi. Così ho preferito firmare e prendere i soldi. Abbiamo chiesto alla responsabile del centro di aiutarci a trovare una

casa. Abbiamo affittato un appartamento ad Aprilia, siamo stati lì sette mesi, poi ho trovato un posto dove dormire nel centro di Tor Vergata, e adesso sto lì."

p.50: [Syoum - Eritrea] "Se va bene, il viaggio costa dai tre ai quattromila dollari. La prima tratta, per uscire dall'Eritrea, costa seicento dollari, il passaggio per Khartoum sono altri ottocento, e da Khartoum alla Libia ancora altri ottocento: il totale è intorno ai quattromila." Per questo il viaggio dura tanto. Al termine di ogni passaggio, c'è la necessità di raccogliere i soldi per la tappa successiva, ma poi ci sono anche gli inconvenienti, che ti costringono a tornare indietro o a rimanere bloccato per mesi in una delle tappe intermedie, contro la tua volontà.

pp.51-52: Si decide di partire, continua Syoum, perché lo fa un amico o un'amica, perché qualcuno del quartiere sta andando via, e ci si accorda. In genere si parte con un gruppetto di conoscenti della stessa zona, dello stesso quartiere: "Si viaggia quasi sempre di notte, a volte anche a piedi. In ogni caso si cerca di non passare per i percorsi battuti dai soldati. Si viene arrestati, torturati o stuprati... Insomma, può succedere qualsiasi cosa. Come essere rinchiusi nelle isole Dahlak, al largo di Massaua, dentro container di metallo con poco cibo e poca acqua, e la temperatura che arriva a cinquanta gradi". Quando si raggiunge il confine che separa l'Eritrea occidentale dal Sudan, si cerca qualcuno che ti permetta di attraversarlo. Dall'altra parte, nei pressi di Kassala, c'è uno dei più grandi campi profughi dell'Africa. "A fare da mediatore in queste operazioni è sempre un eritreo, di cui i migranti spesso conoscono solo il numero di telefono. I trafficanti non si fanno mai vedere in faccia: si telefona e si ottiene un appuntamento per la partenza di un pick-up, di un pulmino o di una macchina, in un luogo solitamente al di fuori dei centri abitati. Così si viene trasportati verso un altro punto dove si è caricati da un altro pick-up diretto in Sudan. I trafficanti restano sempre anonimi. Una volta in Sudan, bisogna coprirsi il viso, è necessario cercare di sembrare sudanesi. Il problema è che se si viene riconosciuti come eritrei, i rashaida, i trafficanti di uomini che vivono al confine tra Eritrea e Sudan, possono catturarti e venderti ai sudanesi o allo stesso governo eritreo, in entrambi i casi incassando parecchi soldi. [...] La polizia sudanese è quasi più pericolosa dei trafficanti di uomini. Questi in genere li paghi e ti lasciano andare, mentre i poliziotti sudanesi, che ufficialmente non hanno un ruolo da trafficante, ti mettono in prigione, ti portano via tutti i soldi e ti fanno telefonare a casa per chiederne altri prima di liberarti. A quanto mi dicevano, i ragazzi avevano innanzitutto paura dei poliziotti sudanesi." Se passano indenni questo primo varco, rimangono nel campo profughi solo per pochi giorni. Qui si mettono d'accordo con altri trafficanti, anche loro di solito eritrei, che fanno da mediatori con quelli sudanesi, prendono un pick-up e di notte partono alla volta di Khartoum, nel Nord. E qui il viaggio rallenta, si dilata, fino a occupare una parte rilevante della propria esistenza. "A Khartoum stanno in genere un paio d'anni, per varie ragioni: prima di tutto cercano lavoro, per mettere da parte i soldi necessari ad affrontare il viaggio verso la Libia. Ma spesso, prima ancora di attraversare la Libia, cercano di uscire legalmente dal Sudan. Attraverso il sistema della sponsorship chiedono i visti per il Canada o per gli Stati Uniti. In molti, tramite internet, chiedono la possibilità di andare in America del Nord come rifugiati, vantando la presenza di un amico o di un parente che può mantenerli. Raramente qualcuno ci riesce; in genere questa via di fuga viene negata. Una volta in America, la loro richiesta viene accettata perché scappano da un regime dittatoriale, ma è difficilissimo che riescano a fare il primo passo: uscire legalmente dal Sudan. Questa è la ragione per cui nel paese ci sono moltissimi call center e internet point, e anche sudanesi con la cittadinanza canadese o statunitense che, in cambio di soldi, si offrono come sponsor, ma è un metodo che non funziona quasi mai. Di solito ci vogliono due anni per ottenere una risposta dalle ambasciate cui ci si rivolge, tutto avviene per via telematica. Per questo restano in Sudan così a lungo: quando questa strada fallisce, decidono di partire per la Libia.

pp.91-92: L'ultima volta che è stato rilasciato, R. ha capito che doveva abbandonare il paese. [...] Così ha pagato tremila euro per raggiungere il Sudan nascosto nel bagagliaio di un'auto. Ha vissuto per alcune settimane in un campo profughi, poi ha capito che anche lì era poco sicuro. Anche il

campo era pieno di agenti eritrei che facevano il doppio gioco. Meglio girare alla larga, meglio andare via un'altra volta. Approdato a Khartoum, vi rimane alcuni anni ma poi decide di raggiungere la Libia per imbarcarsi verso l'Europa. [...]

p.179: Il 18 ottobre 2013, a due settimane dalla strage di Lampedusa, il governo italiano vara l'operazione Mare nostrum. Di fronte all'ecatombe, seguita dall'altra ecatombe dell'11 ottobre, l'unica soluzione immediata è inviare le navi della Marina militare oltre le proprie acque territoriali, in quella vasta porzione in cui il 'mare di mezzo' è di tutti e di nessuno, e i barconi naufragano nell'indifferenza. Con una scelta unilaterale l'Italia decide di mandare davanti alla Libia quelle stesse navi che solo quattro anni prima, ai tempi delle vicende raccontate da Hamid, erano destinate a intercettare i barconi per rispedirli indietro o per consegnare gli uomini e le donne a bordo alla polizia di Gheddafi. Non so se sia stato per il peso dei morti o per le parole del papa che sono ripiombate sul dibattito italiano con tutta la loro semplicità e la loro asprezza. Sta di fatto che c'è stata una torsione netta nella gestione della frontiera. All'improvviso non ci sono stati più arrivi di barconi direttamente a Lampedusa o nel Sud della Sicilia, né avvistamenti di carrette alla deriva a poche miglia dalla costa. La frontiera si è spostata più sud, direttamente sulle onde del mare.

p.182: Sui barconi più organizzati ci sono sempre taniche di carburante per evitare di rimanere a secco in alto mare. Se la stiva è piena di gente, qualcuno è costretto a sedersi sopra. A volte la nafta si rovescia e cola nella sentina dello scafo. A contatto con l'acqua salata, libera nell'aria una puzza tremenda. Capita così che qualcuno svenga per il mal di mare, la mancanza d'aria o le stesse esalazioni che provengono dalle scorte. "Molti hanno addosso questo odore. Ti bagni, ti gratti e senza accorgertene ti provochi delle ustioni."

pp.185-187: Su ogni nave [...] sono state imbarcate tra le duecento e le duecentocinquanta persone: ufficiali e sottufficiali, quelli del Battaglione San Marco per gli abbordaggi, i poliziotti per i riconoscimenti, i civili e i volontari della struttura ospedaliera. Appena vengono raccolti seicento, settecento profughi una nave torna indietro, mentre le altre restano a presidiare il Mediterraneo. [...] L'operazione Mare Nostrum viene dichiarata conclusa il 31 ottobre 2014. [...] Il dato più interessante [...] è che con la chiusura di Mare nostrum gli sbarchi non sono affatto diminuiti, anzi sono aumentati. E di molto. Basta un dato a smontare le accuse mosse dai teorici dell'equazione 'più soccorsi uguale più sbarchi'. Nel novembre 2013, in piena Mare nostrum, erano arrivati in Italia 1883 migranti. Nel novembre dell'anno successivo, cioè subito dopo la conclusione dell'operazione, sono stati registrati 9134 arrivi, con un aumento netto del 485 per cento. Di questi [...] 3810 migranti sono stati soccorsi dalla Marina e sottoposti a controllo sanitario prima dello sbarco. I restanti 5324 sono arrivati direttamente sul territorio nazionale senza controllo sanitario. Di questi ultimi, infatti, 1534 sono stati intercettati e soccorsi dalla Capitaneria di porto e 2273 da mercantili commerciali non attrezzati per quel tipo di attività, ma obbligati dal diritto del mare a intervenire. Insomma, gli sbarchi continuano, ma in maniera più caotica e disordinata. La frontiera è di nuovo arretrata: da acquatica è tornata a essere terrestre e a coincidere con le coste italiane.

p.188: Dal 2002 alla fine del 2014 [sono] sbarcate sulle coste italiane poco più di 456000 persone. Solo nel 2014 sono state 170000, se si considerano anche gli sbarchi avvenuti dopo la fine dell'operazione Mare nostrum. Di queste, 140000 erano partite dalla Libia, 15000 dall'Egitto, 10000 dalla Turchia, 1500 dalla Grecia, 1200 dalla Tunisia.

pp.284-285: I centri sono sempre stati l'altra faccia della gestione della frontiera. [...] I centri sono sempre lì. L'evoluzione della loro natura e delle loro strutture corre di pari passo con quella delle rotte e dell'idea di frontiera che ci siamo fatti. [...] Oltre la metà dei reclusi nei centri di espulsione non viene rimpatriata nei paesi d'origine. Spesso perché la loro provenienza è incerta o difficile da provare; altre volte perché provengono da paesi con cui l'Italia non ha stipulato accordi bilaterali di

rimpatrio. Così, una volta usciti, gli ex confinati rimangono qui e vivono come 'clandestini'. Non potendo lavorare altrimenti che in nero, finiscono nelle maglie della marginalità sociale fino all'ennesimo fermo di polizia.

- **Laura Canali, Le traversate del deserto, 9/07/2015**
www.limesonline.com

Tre sono i percorsi più battuti dai migranti trans mediterranei: l'occidentale, il centrale e l'orientale. Cinghie di trasmissione estese per migliaia di chilometri che trasportano uomini, donne e bambini (molti non accompagnati) dal cuore dell'Africa nera e dall'Asia occidentale fino a Berlino, Parigi, Stoccolma o verso rifugi improvvisati e provvisori ovunque possibile.

I tre corridoi meridionali attingono ai rispettivi bacini privilegiati: Africa occidentale, Centrafrica e Corno d'Africa, Levante siriano.

Il primo affrisce ai territori compresi fra Senegal, Guinea, Mali, attraversa Mauritania e Marocco per sfociare in Spagna. Nel secondo incrociamo genti in marcia da Camerun, Nigeria, Niger, Repubblica Centrafricana, miranti alla piattaforma dei porti tripolitani (Zuwara, Zawiya, Tripoli, Sabrata) o cirenaici (Bengasi) da dove affrontano la traversata verso l'Italia. Anche il terzo fronte investe gli sbocchi libici, muovendo però da Uganda, Kenya, Somalia, Eritrea, Etiopia, Sud Sudan e Sudan, avendo raccolto anche parte dei profughi sfuggiti alla mattanza siro-irachena – dei quali un'altra, montante quota bussa invece al confine turco-greco per investire i Balcani puntando via Serbia all'Ungheria.



- **La jeep, la Libia, il barcone: viaggio in Italia dal Corno d'Africa di Cecilia Tosi, 18/05/2015**
www.limesonline.com

A Khartoum una serie di agenzie offre viaggi in Libia e cerca di conquistare il maggior numero di fuggitivi snocciolando i numeri dei propri successi: mille, duemila persone portate in Europa, nessun naufragio, solo qualche disperso in mare. Per avere tanti clienti conviene garantire l'efficienza del servizio: non più infiniti passaggi di mano tra piccoli trafficanti dunque, ma un unico viaggio verso una destinazione certa in Libia, dove gli accordi con gli scafisti locali sono già siglati. Il traffico di esseri umani sposa il libero mercato. Per chi vuole scappare dal Corno d'Africa – Etiopia, Eritrea, Somalia – oggi c'è una ricca offerta di servizi, tutti basati in Sudan. È qui che si è sviluppato il ricchissimo business dello sfruttamento dei migranti.

A Khartoum una serie di agenzie offre viaggi in Libia e cerca di conquistare il maggior numero di fuggitivi snocciolando i numeri dei propri successi: mille, duemila persone portate in Europa, nessun naufragio, solo qualche disperso in mare. Per avere tanti clienti conviene garantire l'efficienza del servizio: non più infiniti passaggi di mano tra piccoli trafficanti dunque, ma un unico viaggio verso una destinazione certa in Libia, dove gli accordi con gli scafisti locali sono già siglati.

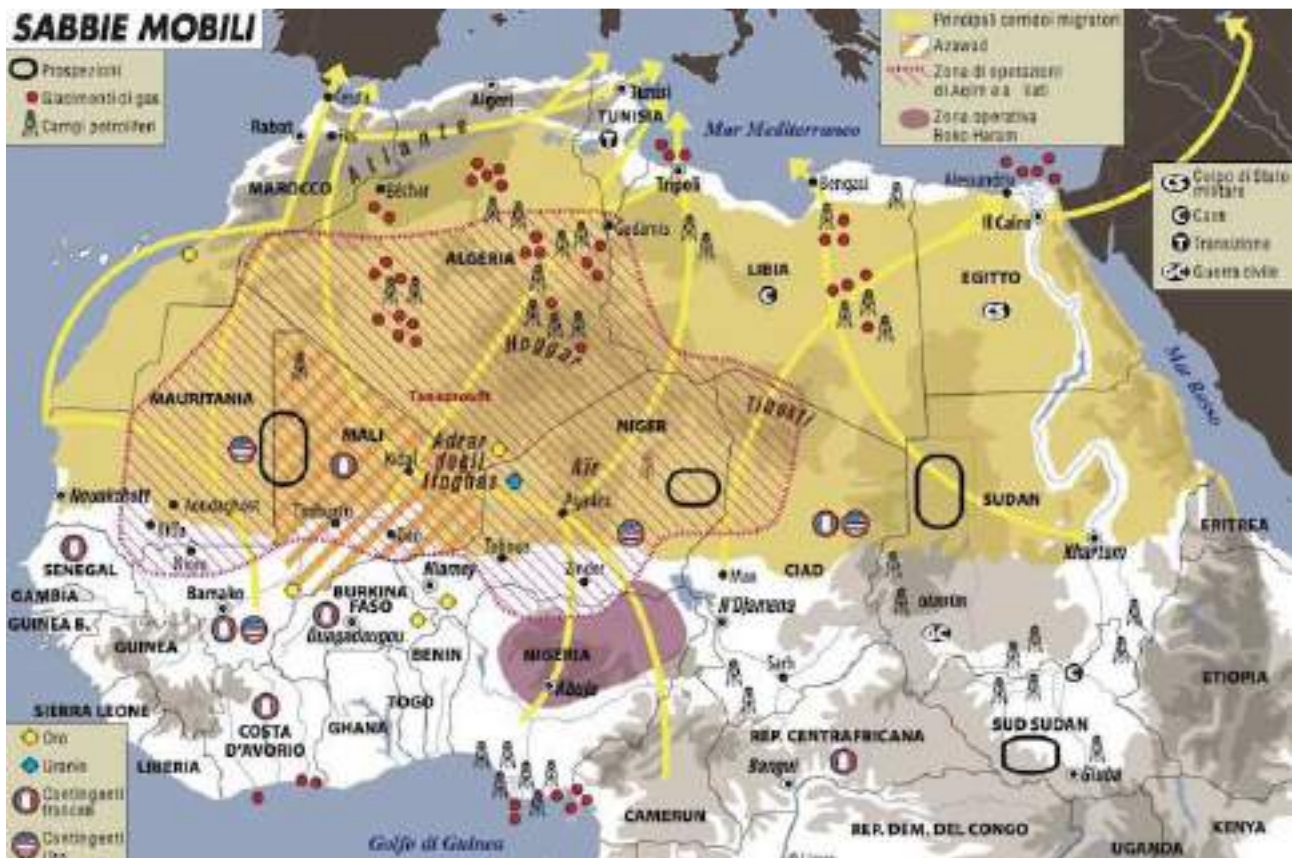
“In meno di una settimana si arriva sulla costa e dopo qualche giorno si sale sul barcone”, spiega Amr Adam, attivista eritreo che vive in Italia e membro del Coordinamento Eritrea Democratica. “Niente stupri nel tragitto, altrimenti ci si rovina la reputazione e i rifugiati si rivolgono a un altro trafficante. Naturalmente per garantire l'efficienza bisogna abbattere i costi e il viaggio verso la Libia si fa in 40 su una jeep”. Pensa a tutto il trafficante, che di solito è della stessa nazionalità del migrante, perché è tramite i connazionali in patria che si costruisce la reputazione.

I libici subentrano alla fine della filiera, per trasportare le persone attraverso il Mar Mediterraneo. “Ogni agenzia di trafficanti ha il suo ‘ufficio’ in una città della Libia”, racconta Adem. “La sede è in una villetta anonima, dove si arriva di notte e ci si infila dentro in 200. Quando è pronta la barca, si esce e si va sulla spiaggia, dove i motoscafi ritirano i migranti dieci a dieci per caricarli sulla barca. Ovviamente gli scafisti vogliono stipare il mezzo sopra ogni possibilità e alcuni si rifiutano di salire. Ma a quel punto i libici telefonano ai loro referenti eritrei, somali, etiopi e chiedono l'autorizzazione a sparare sui dissenzienti – autorizzazione che viene data prontamente”.

[...] Adem racconta la sua esperienza senza toni drammatici, con estrema naturalezza. “La mia prima tappa è stata il Sudan, per attraversare il confine bisognava pagare 5 mila dollari e una macchina ti veniva a prendere”. Semplice no? Peccato che per arrivare in Italia ci abbia messo più di tre anni, perché la cifra che aveva pagato non gli garantiva di essere scarrozzato fino al Mar Mediterraneo. Lungo il tragitto “classico”, attraverso il Sudan e poi la Libia, è stato venduto a vari trafficanti di esseri umani. In ogni tappa ha cercato un lavoro e ha provato a mantenersi, fino a quando ha capito che solo in Europa poteva avere una vita dignitosa.[...]

“[...] Adesso invece il centro di gravità è Khartoum, la capitale del Sudan. È lì che c'è il mercato dei fuggitivi. Arrivano soprattutto da Etiopia, Eritrea, Somalia, ma anche da Bangladesh, Pakistan, Siria...”.

Il prezzo per arrivare da Khartoum alle coste libiche è di duemila euro, che poi possono gonfiare a seconda delle mazzette che si devono pagare per strada. Sarà solo sulla costa mediterranea che i migranti passeranno nelle mani di un libico. Le organizzazioni che gestiscono l'ultimo tratto, quello in mare, si prendono 500 dollari a persona. I soldi arrivano direttamente dal trafficante e non dal migrante, che alla partenza ha pagato un pacchetto completo. [...] Gli altri, quelli che pagano, di solito fanno arrivare i soldi dai loro parenti all'estero. Migliaia di euro che viaggiano in contanti, tramite amici che possono consegnarli o money transfer. In Sudan, come in Libia, le banche non servono. Ma la tecnologia sì: i trafficanti eritrei organizzano i viaggi al computer, smistano i flussi e rimangono dietro la scrivania, mentre i loro scagnozzi guidano le jeep attraversando il deserto.



- Marco Truzzi, *Sui confini. Europa, un viaggio sulle frontiere*, Exòrma Edizioni, Roma, 2017

p. 35: “Sappiamo fin troppo bene che quel braccio di mare con una storia millenaria di incontri e di scambi, di traversate e migrazioni continue in tutte le direzioni, oggi non è più una frontiera sicura, ma un confine da pattugliare. La gente muore, cercando di attraversarlo.”

p. 65: “Frontiere, dogane, mari, fiumi, montagne. La realtà è che noi stessi siamo il risultato preciso di confini che la storia e le vicende personali costruiscono per noi. Non possiamo farci niente, è così e basta. Tutti noi ci portiamo dentro un “prima” e un “dopo” qualcosa, a volte anche più d’uno, un prima e un dopo che costruiscono ciò che siamo in questo momento, le nostre paure, i nostri desideri”.

p. 73: Ventimiglia, giugno 2015. “[...] A venti miglia da Ventimiglia c’è Nizza, cioè quella parte di Francia che poi però non è soltanto Francia, ma anche un po’ Italia. Comunque, in quelle venti miglia corre la linea di confine, tracciata con evidenza dalla dogana di Ponte San Ludovico”.

«Sì... In Sudan tutto è possibile. Nostro padre è morto dieci anni fa. Mia madre non ha il telefono. Da quando sono andato via riesco a sentirla ogni sei, sette mesi. Mi metto d’accordo con il prete di una parrocchia vicina a dove abitiamo noi. Lui ha un telefono e ce lo presta volentieri. Solo che lo fa per tutti e allora bisogna mettersi d’accordo» [...] «Sì... arrivano, ti dicono che ti aiutano, ti prendono tutti i soldi e poi molte volte ti abbandonano in mezzo al deserto. Oppure ti consegnano direttamente a qualche polizia di frontiera».

- **Rapporto migranti 2018 UNHCR.** Il rapporto completo sui migranti redatto dall'UNHCR (The UN Refugee Agency) in merito al 2018.
www.unhcr.it

Pag. 6:

	2015	2016	2017	2018
Arrivi in Europa attraverso il Mar Mediterraneo	1.015.877	363.425	172.324	116.647
Morti in mare	3.771	5.096	3.139	2.275
Numero di arrivi in Europa via mare per ogni morto in mare	Un morto per ogni 269 arrivi	Un morto per ogni 71 arrivi	Un morto per ogni 55 arrivi	Un morto per ogni 51 arrivi
Numero di morti registrati lungo le rotte terrestri ai confini dell'Europa	144	72	75	136
Numero di persone reinsediate in Europa	11.175	18.175	27.450	24.885**
Numero di persone evacuate dalla Libia	-	-	389	2.404

p.17: “Le persone soccorse o intercettate in mare e sbarcate in Libia vengono successivamente trasferite in centri di detenzione. Le condizioni in tali centri sono spaventose; per esempio, nel mese di novembre, l’UNHCR ha riferito che in alcune strutture i detenuti hanno un accesso limitato al cibo, e si segnalava anche un’epidemia di tubercolosi. Nel corso dell’anno si sono inoltre registrati diversi decessi nei centri di detenzione ufficiali. Nel mese di dicembre, a Tripoli è stato aperto la Struttura di transito e partenza (Gathering and Departure Facility/GDF) per rifugiati e richiedenti asilo vulnerabili.⁵³ Il GDF è la prima struttura del suo genere nel Paese e intende essere un luogo sicuro per rifugiati e richiedenti asilo vulnerabili in attesa dell’identificazione di soluzioni, compresi il reinsediamento, il ricongiungimento familiare, il ritorno in un Paese di precedente accoglienza o l’evacuazione in strutture di emergenza. La struttura è gestita dall’UNHCR, da LibAid e dal Ministero degli Interni, e rappresenta una delle varie misure che offrono valide alternative alla detenzione. Come già ribadito nella sua raccomandazione di settembre, tuttavia, l’apertura del GDF non modifica la posizione dell’UNHCR per cui la Libia non può essere considerata un luogo sicuro ai fini dello sbarco”.

p.19: Una donna eritrea, successivamente evacuata dalla Libia in Niger, ha così descritto il suo viaggio in camion dal Sudan:

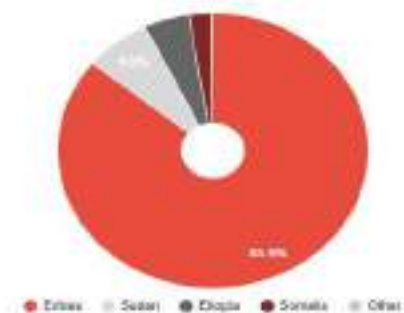
“Vorrei non aver mai preso quel camion. Nel gruppo eravamo solo tre ragazze. Il viaggio attraverso il Sahara verso la Libia è durato sette giorni... e i trafficanti ci hanno violentato tutti i giorni... Alla fine della settimana, ci hanno consegnato ad altri trafficanti in Libia. Ci hanno tenuti rinchiusi per due settimane, picchiandoci ogni giorno, ma almeno non ci violentavano. [...] Abbiamo dovuto

dargli 6.500 dollari in tutto, e alla fine ci ha semplicemente restituito agli altri trafficanti. Da lì, siamo finiti nella rete di un altro trafficante, che ci ha portato in una cittadina nel sud della Libia. Lì siamo rimasti prigionieri da febbraio a novembre del 2017. Ci picchiavano per costringerci a pagarli. Per gli uomini, bruciavano della plastica e gliela scioglievano addosso per torturarli. Facevano scaldare dei cucchiaini di metallo sul fuoco e li premevano sulla pelle [...]”.

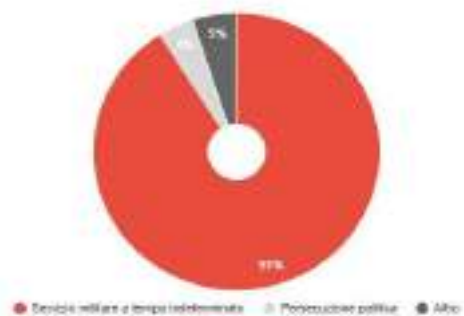
- **EXODI/ESODI. Rotte migratorie dai paesi sub-sahariani verso l'Europa**
esodi.mediciperidiritiumani.org/

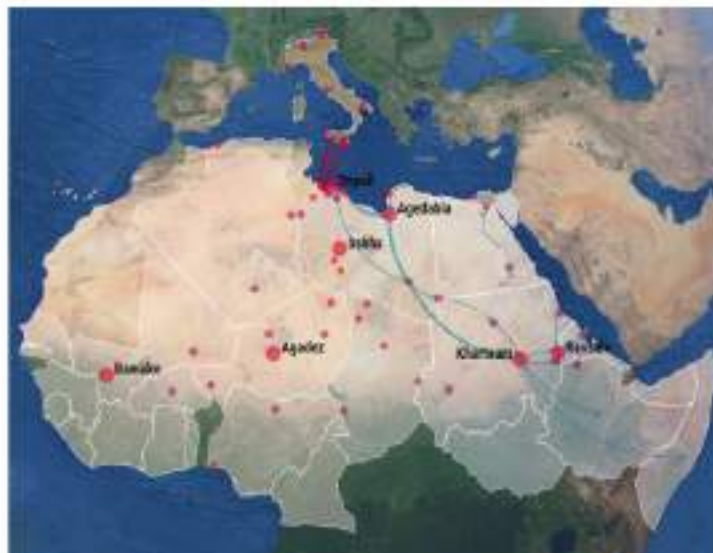
“La maggior parte dei migranti provenienti dal Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Somalia) intervistati da Medu ha percorso la rotta Orientale-Centro. Il confine Eritrea-Sudan è molto pericoloso per la presenza di militari incaricati di mettere in atto la politica dello "spara-e-uccidi" contro tutti i cittadini eritrei che tentano di lasciare il paese. Inoltre, diversi migranti hanno riferito di essere stati rapiti o di aver assistito al rapimento di altre persone a scopo di riscatto, soprattutto da parte dei membri della tribù Rashaida collusi con i militari. Dopo aver attraversato il confine, la maggior parte dei migranti raggiunge Kassala o il campo profughi di Shagrab in Sudan oppure il campo di Mai Aini in Etiopia. Una volta raggiunto Khartoum, i migranti attraversano il deserto verso la Libia, stipati in pick-up, senza cibo e acqua sufficienti per la loro sussistenza. Un percorso alternativo e più breve attraverso il deserto parte dalla città di Dongola a nord di Khartoum. Generalmente, un primo pick-up lascia i migranti al confine con la Libia, per poi tornare indietro verso Khartoum. I migranti vengono quindi fatti salire su un altro pick-up in mano a trafficanti libici. Il costo del viaggio dal Sudan fino alla Libia varia da 1.000 a 1.500 dollari. La maggior parte dei migranti raggiunge poi Agedabia situata in Cirenaica a pochi chilometri dalla costa mediterranea. Dal Nord della Libia i migranti cercano di raggiungere la costa a Bengasi (nord-est) oppure Zuwara, Sabratha e Zawia (a ovest di Tripoli e più vicine alla Sicilia) per poi imbarcarsi. Tutta la rotta è segnata da violenze, detenzioni e sequestri.”

Paesi d'origine dei migranti del Corno d'Africa (1947 migranti)



Motivi della fuga dal Corno d'Africa





Rotta Orientale-Centro



La maggior parte dei migranti provenienti dal Corno d'Africa (Eritrea, Etiopia, Somalia) intervistati da Medu ha percorso la rotta Orientale-Centro. Il confine Eritrea-Sudan è molto pericoloso per la presenza di militari incaricati di mettere in atto la politica dello "spara-e-uccidi" contro tutti i cittadini eritrei che tentano di lasciare il paese. Inoltre, diversi migranti hanno riferito di essere stati rapiti o di aver assistito al rapimento di altre persone a scopo di ricatto, soprattutto da parte dei membri della tribù Rashaida.

“La principale e più breve rotta via mare dalla Libia all'Europa ha i suoi punti d'imbarco in alcune località a ovest di Tripoli. Da Zuwara, Sabratha e Zawia alla Sicilia ci sono circa 260 miglia marine. Al momento dell'imbarco viene detto ai migranti di immergersi dentro il mare fino alle ginocchia, talvolta fino al collo, prima di salire sul barcone. I trafficanti libici armati usano la forza nei confronti dei migranti per velocizzare l'imbarco. A qualcuno dentro la barca viene dato un telefono satellitare e un GPS, un po' di cibo e po' di acqua. Alcuni trafficanti dentro la barca indicano a ciascuna persona il posto da occupare durante il viaggio, poi una volta che la barca parte, tornano rapidamente a terra a nuoto. Di solito, l'equipaggio degli scafisti non è composto da trafficanti ma da alcuni migranti a cui sono state date rudimentali istruzioni prima di partire. Il viaggio è da tutti descritto come drammatico. Il costo della traversata dipende dal tipo di barca e dal posto occupato all'interno della barca stessa. Secondo le testimonianze raccolte, il prezzo pagato dai migranti provenienti dall'Africa Occidentale è di circa 600 euro, sebbene possa variare molto anche tra persone della stessa nazionalità, da un minimo di 250 ad un massimo di 1.000 Euro. Diversi testimoni provenienti dall'Africa occidentale hanno comunque dichiarato di essere stati obbligati ad imbarcarsi senza dover pagare una tariffa per la traversata dopo essere stati sfruttati sul lavoro o sequestrati. Le testimonianze raccolte tra gli Eritrei e gli Etiopi indicano un costo che oscilla tra i 1.000 e i 1.500 euro. In conseguenza dell'accordo italo-libico sul controllo dei flussi migratori siglato a febbraio 2017, a partire dalla metà del mese di luglio, gli imbarchi dalle località a ovest di Tripoli (Zuwara, Sabratha e Zawia) si sono drasticamente ridotti. Allo stesso tempo alcune imbarcazioni hanno salpato da Al-Khums, città situata 100 chilometri a est da Tripoli. [...]

Kassala: Dal 1960 la città è stata meta di un gran numero di rifugiati eritrei ed etiopi; negli anni ottanta si è aggiunto un gran numero di rifugiati sudanesi. Kassala, situata a pochi chilometri dalla frontiera con l'Eritrea, è una tappa importante di tutte le rotte orientali.

TESTIMONIANZE

I trafficanti Rashaida

H.T., 28 anni

provenienza Eritrea

"Ho visto con i miei occhi che la polizia di frontiera vendeva i migranti ai trafficanti Rashaida (gruppo etnico di lingua araba residente nell'area del Mar Rosso, in particolare fra Eritrea e Sudan, n.d.T.). Un'altra volta nel 2011 la polizia ha trovato 28 persone che erano state rapite da bande Rashaida. Le persone sono state rilasciate ma nessuno appartenente al gruppo Rashaida è stato arrestato. La polizia non condanna mai i Rashaida."

Intervista presso: CAS di Comiso

Paziente, 22 anni

provenienza Eritrea

"Ero in Sudan, nel campo profughi di Shagarab. Da lì ho provato ad arrivare a Khartoum, ma la polizia mi ha fermato e mi ha portato in carcere, a Kassala, vicino al confine con l'Eritrea. Mi hanno chiesto di pagare il corrispettivo di 1500 dollari statunitensi. Ci facevano dormire per terra e non avevamo abbastanza da mangiare. I primi giorni mi tenevano legati mani e piedi con i ferri, me li hanno tolti solo dopo che ho pagato una parte di riscatto".

Intervista presso: Roma dalla clinica mobile di Medu, giugno 2017

B.I. , 40 anni

provenienza Eritrea

"Ho attraversato il confine tra Eritrea e Sudan attraverso le radure e una volta raggiunto Khartoum ho trovato un lavoro. La vita lì era difficile, io e mia moglie siamo sopravvissuti solo perchè aiutati da alcuni membri della nostra famiglia che vivevano in Sudan da molto tempo. Era comunque sempre spaventato che il governo eritreo potesse trovarci. Avevo con me dei soldi che ho utilizzato per pagarmi il viaggio verso la Libia, tuttavia non erano abbastanza. Abbiamo quindi stabilito un accordo, una volta raggiunta la Libia avrei lavorato per ripagarmi il viaggio."

Intervista presso: Cara di Mineo, dicembre 2014

J.U., 18 anni

provenienza Nigeria

"Una volta che siamo arrivati a Sabah, sono stato portato da "Imam Ghana", una persona del Ghana che gestisce il Ghetto a Sabah, che è un'enorme casa, senza finestre con più di 300 africani rinchiusi all'interno. E' stato terribile: ogni giorno c'era qualcuno che moriva, non c'era sufficiente posto per dormire, non c'era acqua potabile ed il cibo era scadente. Ci davano il telefono per chiamare i nostri familiari e chiedere i soldi per il riscatto. Se non potevi pagare 1.500 dinari libici (1.000 Euro), ti tenevano dentro e ti picchiavano. Ho incontrato delle persone che erano lì da 6 mesi perché non potevano pagare. Ho visto 5 persone morire dentro al ghetto a causa della penuria di cibo e delle ferite da arma da fuoco, che erano molto comuni tra i migranti africani. Sono rimasto lì per 3 settimane, quando un mio amico ha pagato il riscatto per me."

Intervista presso: CAS di Canicarao, novembre 2014

H.D., 36 anni

provenienza Senegal

"Mi avevano detto che ci sarebbe stato un lavoro per me. Invece mi hanno portato in un carcere a Sabah. E' stato terribile: ero costretto a dormire per terra, senza materasso. C'erano molte stanze, non più grandi di 20 mq, in ciascuna stanza c'erano circa 20 persone. Nessuno ci ha mai dato un cambio dei vestiti nei tre mesi che sono stato lì. Non c'erano dei bagni e l'odore dentro la cella era disgustoso. Ogni giorno venivano e ci chiedevano 30.000CFA. Ci davano anche un telefono con cui ho chiamato mio fratello e gli ho chiesto i soldi per il riscatto. Lui però non ha pagato, quindi ogni

giorno venivano e mi picchiavano. Ancora ho dolore sulla testa e sulla schiena per quelle percosse. Sono rimasto lì per 2 mesi e mezzo, poi sono riuscito a scappare un giorno in cui mi avevano fatto uscire per svolgere i lavori forzati."

Intervista presso: CAS di Canicarao, 2015

S.M., 22 anni

provenienza Eritrea

"Ho lasciato il campo profughi di Shagrab dopo un anno perché le condizioni di vita era tremende. C'erano più di 16.000 persone. Non c'era cibo né vestiti sufficienti, non potevi lavorare, non eri al sicuro lì. Se penso a quel posto divento matto. Dopo aver lasciato Shagrab ho raggiunto Khartoum, viaggiando per due notti."

Intervista presso: Cas di Ragusa

Shagrab: è uno dei campi profughi più grandi dell'Africa. Aperto vicino alla città di Kassala nel 1968 per ospitare gli esuli eritrei della guerra d'indipendenza contro l'Etiopia, più che un centro d'accoglienza oggi è una città di baracche posta in mezzo al nulla nei pressi della frontiera. Vi si trovano oltre 30mila profughi suddivisi in due campi (Shagarab 1 e Shagarab 2). Gli arrivi dall'Eritrea proseguono incessanti. Secondo il Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr), una media di 1.500 richiedenti asilo al mese. Dovrebbe essere il primo posto sicuro per i migranti eritrei in fuga dalla dittatura ed è invece descritto nelle testimonianze come "un luogo infernale" di soprusi e di violenze. All'interno c'è un ufficio dell'Unhcr per l'esame delle domande di asilo. Ma la stessa Unhcr ha denunciato più volte le condizioni di insicurezza che rendono pressoché ingovernabile il campo. La gestione dipende interamente dal Ministero degli interni sudanese. In realtà, l'intero complesso è abbandonato a se stesso. I trafficanti (in particolare appartenenti al gruppo etnico Rashaida) operano impunemente al suo interno reclutando migranti e, in molti casi, sequestrandoli con la violenza.

Khartoum: la capitale del Sudan rappresenta un importante punto di transito per i migranti provenienti dal Corno d'Africa. Generalmente i migranti una volta raggiunta la città entrano in contatto con un trafficante che chiede loro dai 600 ai 1.000 dollari per raggiungere la Libia. Quando il migrante possiede già questa cifra, rimane a Khartoum pochi giorni prima del viaggio, altrimenti è costretto a trovarsi un lavoro nel mercato nero per potersi pagare il viaggio.

Tripoli: Capitale della Libia, è uno snodo fondamentale sia delle rotte occidentali sia delle rotte orientali.

Condizioni di lavoro

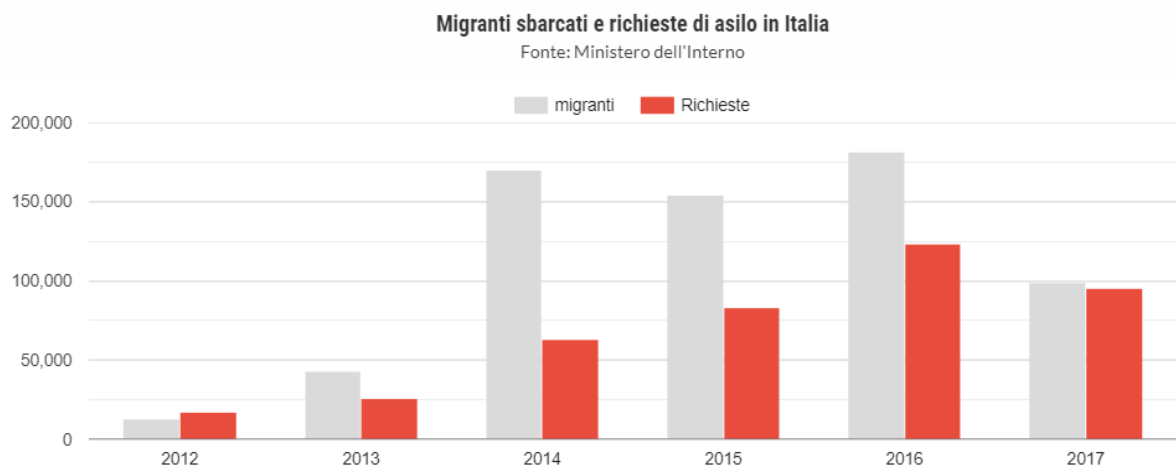
Alcuni datori di lavoro libici cercano nei foyers dei lavoratori per offrirgli lavori saltuari, questo avviene soprattutto in specifiche strade a Tripoli e a Sabah dove i migranti sono soliti radunarsi ed aspettare che venga offerto qualche lavoro. Alcuni migranti riferiscono che quelle aree di Tripoli vengono definite Shop Ground under Cow Bridge ovvero "Negozio a terra sotto il ponte delle mucche" (traduzione letterale, n.d.T.). In realtà, molto spesso i migranti non vengono pagati per il loro lavoro e si trovano di fatto in una condizione di lavoro forzato e di schiavitù. Le condizioni di vita a Tripoli sono estremamente pericolose per i migranti. La regola della pistola sembra governare la città, con gruppi armati e milizie che lanciano attacchi indiscriminati nei confronti dei civili, commettendo abusi con totale impunità. Qualsiasi persona con la pelle nera in Libia diventa obiettivo di violenza e di aggressioni. Per questa ragione i migranti vengono spesso derubati, rischiano di essere incarcerati o addirittura uccisi.

AL Zuwara: Città costiera, 100 km a ovest di Tripoli, è uno dei più importanti punti d'imbarco per i migranti diretti in Italia.

Lampedusa: Situata a 61 miglia nautiche dalla costa tunisina e a 110 da quella siciliana, l'isola di Lampedusa è il punto più meridionale dell'Italia. Dalla fine degli anni Novanta è diventato uno dei principali approdi delle rotte migratorie dall'Africa. Ospita uno dei quattro hotspot (450 posti) attualmente operativi sul territorio italiano.

Hotspot

L'approccio Hotspot promosso dall'Unione europea è un modello organizzativo operativo in Grecia e in Italia preposto alla gestione di grandi arrivi di migranti che può operare in qualsiasi area territoriale prescelta. In Italia attualmente sono state individuate 4 aree Hotspot (Lampedusa, Trapani, Pozzallo e Taranto) allestite per consentire le operazioni di prima assistenza, identificazione e somministrazione di informative in merito alle modalità di richiesta della protezione internazionale o di partecipazione al programma di relocation. In ciascuna area Hotspot è presente un team di esperti nazionali e di rappresentanti delle agenzie europee (EASO, Frontex, Europol), che svolgono congiuntamente queste attività. Le organizzazioni per i diritti umani hanno rilevato numerose criticità nell'approccio hotspot tra cui: (1) l'inadeguatezza di alcune strutture "pensate per una primissima accoglienza e permanenza di non oltre 48 ore " ad accogliere persone, in molti casi minori, per oltre 30 giorni (come effettivamente sta avvenendo); (2) il rischio di una cernita sommaria di chi può e non può entrare in Europa; e (3) il rifiuto di una parte dei migranti di farsi identificare con il rilevamento delle impronte digitali e il conseguente trattenimento nei centri di primo soccorso senza che ci sia una normativa chiara che regoli il trattenimento per periodi di tempo prolungati.



- **Attilio Bolzoni, *La porta che guarda l'Africa in ricordo di chi non è mai arrivato*, in “La Repubblica.it”, 26 giugno 2008.**

www.repubblica.it

“LAMPEDUSA - Il primo scoglio che avvistano dai barconi è l'ultimo promontorio dell'isola, una punta di roccia che nasconde un grande bunker della seconda guerra. L'Italia finisce qui, dopo c'è solo il mare. Su questa sporgenza che guarda a sud hanno "piantato" qualcosa per ricordarli per sempre, uno per uno. Neri e bianchi, islamici e cattolici, vecchi e bambini. Tutti i morti delle traversate del Mediterraneo. È una porta puntata verso l'Africa.

La contrada si chiama Cavallo Bianco, è attraversata da un sentiero polveroso che sale dal vecchio porto, scavalca una collina e si getta nel mare turchese. In bilico fra sassi e arbusti ecco la porta di Lampedusa, un monumento alla memoria dei migranti.

[...] Sono quasi tremila le vittime negli ultimi vent'anni ripescate fra le onde del Canale di Sicilia, secondo i numeri dell'Osservatorio Fortress Europe. E altri cinquemila i dispersi. [...] Tutti partiti con un peschereccio fradicio da Al Zuwarah, al confine fra la Tunisia e la Libia. La porta di Lampedusa è orientata in quella direzione, dove c'è il villaggio di Al Zuwarah. [...]

La poesia di Alda Merini

"Una volta sognai"

Una volta sognai
di essere una tartaruga gigante
con scheletro d'avorio
che trascinava bimbi e piccini e alghe
e rifiuti e fiori
e tutti si aggrappavano a me,
sulla mia scorza dura.

Ero una tartaruga che barcollava
sotto il peso dell'amore
molto lenta a capire
e svelta a benedire.

Così, figli miei,
una volta vi hanno buttato nell'acqua
e voi vi siete aggrappati al mio guscio
e io vi ho portati in salvo
perché questa testuggine marina
è la terra
che vi salva
dalla morte dell'acqua.

- Stefano Liberti, A sud di Lampedusa. Cinque anni di viaggi sulle rotte dei migranti, Minimum fax, 2011

[Agadez] Nel mezzo della conversazione, apparve un gigante dalla folta barba nera e cominciò a gridare come un ossesso. [...] Il suo ruolo ci venne spiegato poco dopo dallo chef de ligne: l'uomo era uno tchaga (intermediario, in haussa). Si occupava, cioè, in cambio di adeguate percentuali, di trovare passeggeri nigeriani per i camion. [...] "Per arrivare in Libia tranquilli è bene avere in tasca 120000 franchi CRFA (circa 180 euro)", ci disse Ibrahim.

[Brahim] Un qualche trauma doveva averlo scosso. A tal punto che, una volta rientrato, aveva deciso di impegnarsi attivamente 'contro il flagello dell'emigrazione clandestina', come ripeteva con una ricercatezza lessicale che suonava un po' artefatta nel suo francese elementare. Aveva aderito a un'associazione che, con fondi europei, faceva campagne di sensibilizzazione contro le partenze; andava di casa in casa a raccontare la sua esperienza negativa. E insultava i cokser, "che promettono l'Eldorado a passeggeri ignari di cosa li aspetta."

Quello del 'dissuasore' è un mestiere nuovo che si sta diffondendo in modo discreto in tutti i luoghi di transito dell'immigrazione. Attratti dalle scintillanti prospettive di fondi europei, diversi responsabili di organizzazioni non governative si sono lanciati nel settore. [...] Ilguilas Weila [...] aveva avuto modo di illustrarci il lavoro che stava compiendo in questo senso. Ci aveva raccontato del programma 'Verità sull'immigrazione illegale verso l'Europa', un progetto di sensibilizzazione finanziato dalla Commissione Europea a cui aveva aderito insieme a due organizzazioni maliane e a una europea. Ci aveva spiegato come era andato ad Agadez e aveva cercato personalmente di intavolare una discussione con i passeurs per convincerli a 'bloccare il loro lucroso traffico'. E ci aveva mostrato poi la cosa di cui andava più fiero: una serie di giganteschi cartelloni stradali, in cui si mettevano in guarda i migranti dai pericoli dei viaggi. Dietro delle sagome senza volto, che indicavano probabilmente la fine cui era destinato il viaggiatore, alcune scritte miravano a seminare il panico: AIDS, abusi sessuali, sete, schiavitù, tratta, morte. In fondo al cartellone il logo dell'Unione Europea spiccava in bella mostra. Domandammo a Ilguilas severamente pensava che la sua campagna fosse efficace; se davvero credeva che un migrante, una volta attraversata tutta l'Africa occidentale, avrebbe rinunciato solo perché si trovava di fronte i suoi messaggi un po' terrorizzanti. Lui non rispose direttamente, ma si limitò a spiegare che la sua campagna rappresentava 'una riduzione del danno', usando una terminologia che appariva direttamente mutuata dal gergo della Commissione di Bruxelles.

[...] Ci trovavamo di fronte a quegli 'autodeportati' [...], migranti che non erano stati espulsi ma avevano deciso di propria iniziativa di tornare a casa. [...] Avevano trascorso periodi vari nella Jamahiriya. E conservavano tutti ricordi penosi, di vessazioni, di soprusi [...]. Tutti erano ansiosi di raccontare la propria storia. [...] 'Mi hanno chiuso in un centro dove dormivamo per terra e mangiavamo una solta volta al giorno'. 'Il mio datore di lavoro mi ha denunciato per non pagarmi lo stipendio'. 'La Libia è un paese razzista dove gli africani sono considerati esseri subumani'. Alcuni erano stati in carcere; poi erano riusciti a fuggire. Altri avevano semplicemente visto la situazione deteriorarsi e deciso di tornare a casa.

[...] L'intermediario è spesso il trafficchino e il salvatore. È quello che prende le percentuali sui viaggi, ma anche quello che ti fa salire sui camion. Spesso diventa l'interfaccia tra il migrante e il luogo sconosciuto dove è appena arrivato: non lo aiuta solo a trovare i mezzi per continuare il viaggio, ma gli fa ottenere i documenti di cui può avere bisogno, lo tira fuori dalla prigione se dovesse essere arrestato.

Yusuf ci raccontò poi del suo soggiorno in un centro di detenzione in Libia, a Sabha, dove aveva trascorso alcune settimane che ricordava come le peggiori della sua vita. [...] "Loro lo chiamano centro di accoglienza, ma è una vera e propria, terribile prigione, una di quelle che in altre parti del mondo sarebbero riservate a chi commette crimini gravi, come ammazzare o stuprare qualcuno, una cella può arrivare a contenere fino a cinquanta persone, e sono celle piccolissime, senza aria condizionata né ventilatori, nulla, non c'è nulla, il cibo è scarso e viene dato solo una volta al giorno, i bagni sono sporchi ed è impossibile lavarsi, è un inferno [...]. Ogni tanto, quando dovevano arrivare le delegazioni delle Nazioni Unite o dell'Unione Europea, la ripulivano e la svuotavano, ma poi tutto tornava come prima, alcuni venivano picchiati, altri erano portati a lavorare, ho visto diverse persone pestate a sangue senza alcuna ragione, passavamo i giorni così, nell'attesa di venire rimpatriati."

[Villaggio di Maghnia] Fatti altri trecento metri, superata un'ultima curva sull'asfalto, comparve il villaggio: una distesa di tende di bambù, ricoperte di plastica nera. La baraccopoli era sul letto di un fiume secco; l'intero alveo era punteggiato da queste piccole capanne nere, che si allungavano a perdita d'occhio come giganteschi sacchi della spazzatura. Gli agglomerati erano separati tra loro da

alcuni terreni incolti, che avremmo scoperto essere le aree di confine tra i vari quartieri della tendopoli. [...] Gli abitanti della baraccopoli - quasi tutti uomini, eccetto nella comunità nigeriana, camerunese e congolese, in cui si contava qualche donna - dormivano gruppi di quattro-cinque nelle tende, su tappeti srotolati per terra. Le docce e i bagni erano ai bordi di ogni quartiere, costruiti secondo lo stesso principio delle baracche: impalcature di legno, rivestite di plastica nera per garantire l'intimità. All'interno di ogni ghetto vi erano diversi negozietti, in cui si poteva acquistare i beni di prima necessità: scatole di tonno e sardine, pile, Nescafé, saponi e ricariche per il cellulare. I responsabili dei negozietti si procuravano la merce da grossisti algerini, che gliela potevano direttamente al campo, oppure la compravano nei cosiddetti 'grandi magazzini' un nome in codice dato a una casupola diroccata a poca distanza dalla tendopoli, riconvertita dai suoi proprietari in uno spaccio di mercanzie. Non era chiaro se i piccoli venditori del ghetto fossero indipendenti o fossero costretti a versare parte dei loro guadagni alla comunità.

Il cyber-café al centro del quartiere era il loro punto di ritrovo. Stavano avvinghiati alle tastiere dei computer, scrivevano e-mail, smanettavano sulle chat, giocavano con le web-cam. [...] Qui incontrai Sindou. [...] Sindou veniva dalla Costa d'Avorio. [...] Laureato in giurisprudenza, Sindou non aveva trovato nulla di meglio che fare la cabina telefonica umana ad Abidjan. Come molti suoi coetanei, alla fine dell'università [...] si era trovato senza lavoro. Aveva quindi comprato grandi quantità di credito dalla Orange Telecom e messo a disposizione in un baracchino di legno il suo telefono per chiunque dovesse chiamare altri cellulari. [...] Quella cabina telefonica era un'occupazione diffusissima in Costa d'Avorio: tutti usavano gli uomini-telefono, che avevano tariffe molto più basse di quelle dei cellulari privati. Il telefono personale serviva a ricevere, la cabina a chiamare. [...]

[John] aveva trent'anni ed era incastrato a Tripoli da ormai un anno e mezzo. [...] Era fuggito dall'Eritrea e da quella coscrizione obbligatoria virtualmente illimitata con cui il regime di Isaias Afewerki teneva sotto scacco la gioventù del suo paese. Aveva attraversato il Sudan ed era approdato in Libia. Qui si era messo a racimolare i mille dollari necessari per pagarsi il passaggio in barca a Lampedusa. Aveva contattato amici sparsi per l'Europa e per il Nordamerica. Quando era riuscito a mettere insieme la somma, si era imbarcato. Era il giugno del 2009. [...] "La barca era stracolma: a bordo c'erano ottantadue persone, tra cui nove donne e tre bambini. Non c'era spazio. All'orizzonte vedevamo solo acqua. Dopo tre giorni in mare, abbiamo temuto il peggio: non sapevamo più dove eravamo. Con un satellitare abbiamo chiamato i nostri amici a Tripoli, che a loro volta hanno chiamato alcuni eritrei in Italia. Questi ci hanno ritelefonato chiedendoci le nostre coordinate satellitari per darle alle unità di soccorso italiane. Mezz'ora dopo è arrivata una barca grande, fiancheggiata da altre due barche piccole." John mi descrisse la gioia che si era diffusa tra loro, rappresentava con la voce e le mani la scena di giubilo con cui era stata accolta la nave. Mi raccontò poi che l'equipaggio li aveva fatti salire tutti e ottantadue a bordo dicendo che il loro calvario era finito, che erano fortunati perché li stavano portando in Italia, sarebbero potuti andare a Roma o a Milano. Ma poi erano passate varie ore e non si vedeva terra. E dopo un po' John e i suoi compagni di viaggio avevano cominciato a insospettirsi. "I nostri amici, quando gli avevamo dato le coordinate, ci avevano detto che eravamo a trenta miglia da Lampedusa. Non potevamo metterci tutto quel tempo ad arrivare sull'isola." I loro sospetti si erano poi avverati quando avevano visto spuntare una barca più piccola libica. A quel punto avevano capito: gli italiani li avevano riportati in Libia, alla casella di partenza. John era una delle più di mille vittime dei cosiddetti 'respingimenti in mare' - la politica inaugurata nel maggio 2009 dal governo italiano e da quello libico: qualunque barca di immigrati intercettata nel canale di Sicilia veniva riportata in Libia e i passeggeri consegnati alle autorità, che li rinchiudevano poi nei centri di detenzione sparsi per tutto il territorio della Jamahiriya. John mi descrisse nel dettaglio quanto gli era accaduto dopo lo sbarco. I passeggeri erano stati divisi e trasportati in due diversi centri. Lui era finito a Zuvarah, che era riuscito a lasciare dopo un mese e mezzo sganciando duecento dollari a una guardia. Gli altri erano

quasi tutti ancora nel campo: la legge libica non prevedeva un tempo di permanenza massima in questi centri. Diverse centinaia di eritrei languivano in quello di Misratah da più di due anni, senza nessuna prospettiva. I respingimenti erano il fiore all'occhiello della politica di contrasto all'immigrazione clandestina del Ministero degli Interni guidato da Roberto Maroni. [...] I respingimenti erano il corollario del Trattato di amicizia, partenariato e cooperazione firmato dalla Libia e dall'Italia nell'agosto 2008. [...] Poco dopo la firma e la ratifica del Trattato, l'Italia e la Libia avevano implementato l'accordo per i pattugliamenti congiunti delle coste e avevano inaugurato la politica dei respingimenti. Il mare si era chiuso, la rotta era bloccata. Migliaia di migranti come John non avevano più modo di partire ed erano condannati a rimanere in una sorta di bolla perenne, in cui non potevano andare né avanti verso l'Europa né indietro verso l'Eritrea, dove sarebbero stati condannati pesantemente per la loro fuga. [...] Nel frattempo a Tripoli la comunità eritrea, costituita da circa 2000 persone, rimaneva in attesa che si sbloccassero gli eventi. [...] La stragrande maggioranza viveva nascosta come John, a Gurji, senza documenti e con il terrore di essere catturata e finire nuovamente in uno di quei centri che il regime libico aveva costruito apposta per compiacere l'Italia. "Io sono stato in tre centri," mi disse John, che conservava una vera e propria topografia dei campi di detenzione. "I peggiori sono quelli del sud, nel deserto del Sahara. Quello di Zuwarah invece è il migliore. C'è una maggiore libertà. Ed è più facile uscire." [...] Gli eritrei si erano rifiutati di firmare dei formulari scritti in tigrino, la loro lingua, temendo a ragione che sarebbero serviti per un rimpatrio forzato. Ne era seguita una bagarre. C'era stato un incendio. Era intervenuto l'esercito. La mattina dopo, all'alba, 205 reclusi eritrei venivano caricati su tre camion piombati e trasbordati nel centro di detenzione di Braq, nel sud del paese, in piena zona sahariana, con una traversata di quindici ore che mi è stata descritta in diretta in decine di telefonate. Nei giorni successivi ho letteralmente passato ore al telefono con Ghirmay che mi chiamava ogni volta che poteva. Le guardie carcerarie libiche tendevano a non sottrarre i cellulari ai reclusi, per una precisa ragione: il telefonino era il mezzo con cui potevano sollecitare i pagamenti grazie ai quali le guardie gli avrebbero concesso la libertà. Braq era un inferno, secondo il racconto di Ghirmay: "Ci danno pane e acqua sporca di sabbia una volta al giorno. Siamo in due stanze: circa cento persone ognuna. Ogni tanto vengono, prendono a caso alcuni di noi e li picchiano. E poi il caldo è terrificante".

Foto Credits

- Asmara

www.madote.com/2010/11/worlds-safest-city-is-asmara.html

- Pik up con trasporto migranti

<https://geograficamente.wordpress.com/2017/07/08/profughi-migranti-economici-clandestinii-tanti-nomi-per-chi-viene-da-sud-in-europa-lafrica-in-esplosione-demografica-si-avvicina-alle-sponde-europee-per-la-prima-volta/>

- Kassala

eritrealive.com/sudan-eritrea-e-stata-data-a-kassala-la-notizia-della-riapertura-del-confine/

- Migrants from Somalia and Ethiopia are detained in Omdourman, on the western outskirts of the capital Khartoum, after Sudanese forces caught them travelling illegally on the Libyan-Sudan border on January 8, 2017. (ASHRAF SHAZLY/AFP/Getty Images)

www.newsdeeply.com/refugees/articles/2018/01/19/sudan-the-e-u-s-partner-in-migration-crime

- Rashaida

www.fredmiranda.com/A17/

- Ritorno in Eritrea

it.paperblog.com/eritrea-realta-regionali-e-percorsi-migratori-3050243/

- Khartum

<https://www.philippaage.de/2016/02/05/sudan-khartum-islam/>

- Lavoro a Khartum

<https://www.minube.it/foto/posto-preferito/12217>

- Migranti nel deserto verso la Libia

geograficamente.wordpress.com/2017/07/08/profughi-migranti-economici-clandestinii-tanti-nomi-per-chi-viene-da-sud-in-europa-lafrica-in-esplosione-demografica-si-avvicina-alle-sponde-europee-per-la-prima-volt/

- Migranti nel deserto verso la Libia

palermo.repubblica.it/cronaca/2017/10/05/news/migranti_palermo_lui_ci_ha_torturato_le_vittime_a_confronto_con_rambo_il_carceriere_del_lager_libico-177461103/?refresh_ce

- Centri di detenzione libici

www.avionews.com/resource/14829-.html

- Zuwara

openmigration.org/analisi/zuwara-libia-la-citta-che-ha-detto-basta-alle-morti-in-mare/

- Barcone migranti

www.si24.it/2019/01/20/libia-barcone-in-avaria-con-100-migranti-a-bordo-possibili-vittime/

- Centro detenzione Misrath

fortresseurope.blogspot.com/2006/01/libia-siamo-entrati-misratah-ecco-la.html

- Tripoli

www.today.it/mondo/libia-studio-lingua-inglese.html

- Viaggio clandestino

www.nextquotidiano.it/quanto-costa-viaggio-clandestino-dei-migranti/

- Porta d'Europa a Lampedusa

www.piuculture.it/2018/11/un-libro-per-non-ignorare-lolocausto-contemporaneo/paladino-lampedusa/

SuoniCredits

- <http://www.sounds.beachware.com/2illionzayp3may/thjopulz/DOZER.mp3>
- <http://s1download-universal-soundbank.com/mp3/sounds/12421.mp3>
- <http://s1download-universal-soundbank.com/mp3/sounds/390.mp3>
- <http://tipiwiki.free.fr/snd/waves.wav>